



1. Valore Impresa, rete nazionale di piccole imprese e professionisti

La mission di Valore Impresa è quella di creare e rafforzare un sistema basato concretamente sul fare rete e sulla possibilità di far nascere realtà imprenditoriali di medie dimensioni attraverso l'aggregazione di professionisti, micro e piccole imprese, portandole così su mercati complessi dove singolarmente non potrebbero arrivare.

Allo scopo di finalizzare la propria mission, Valore Impresa ritiene basilare puntare alla crescita culturale e strutturale delle Pmi italiane, rafforzando il rapporto tra imprese e professionisti, quale alleanza strategica per determinare un sempre maggior consolidamento dell'economia "reale".

Valore Impresa si è dotata di una "Casa delle Professioni" con una veste giuridica di una Fondazione di Partecipazione denominata "Centro Studi Valore Impresa". Tra le attività che hanno caratterizzato e caratterizzano la Fondazione si è distinta l'attività di analisi, approfondimento e soprattutto di lancio di proposte che vengono presentate in appositi incontri con le Istituzioni denominati "Stati Generali delle Imprese e delle Professioni" tenutisi dal 2017.

Negli Organismi che caratterizzano la Fondazione è presente il Comitato Scientifico i cui membri sono importanti professionalità di livello nazionale. Tra questi Presidenti di Ordini Professionali, Rappresentanti di Enti e Istituzioni che collaborano e fanno parte del Comitato Scientifico il Prof. Maurizio Leo - Docente alla Scuola della Pubblica Amministrazione, il Generale Saverio Capolupo già Comandante della Guardia di Finanza, il Dott. Annibale Doderò già Direttore centrale dell'Agenzia delle Entrate, il Prof. Avv. Michele Vietti già Presidente del CSM, il Prof. Gennaro Terracciano.

Con la presente nota viene portata all'attenzione del Ministero dello sviluppo economico una proposta di grande rilevanza per il sistema imprenditoriale, finalizzata a potenziare gli strumenti di promozione dell'aggregazione delle piccole e medie imprese, ambito che ricade tra le priorità politiche del Ministero.

2. Il problema: la struttura polverizzata del sistema imprenditoriale italiano

L'industria italiana è caratterizzata da un livello di frammentazione tra i più alti d'Europa. A livello numerico, il 98% delle imprese italiane sono di dimensione micro o piccole. Le PMI impiegano il 78,7% degli addetti (il 45,6% lavora in micro imprese), un valore sensibilmente superiore alla media UE pari al 69,4%.

Tale conformazione del tessuto economico ha fatto dell'Italia per decenni un caso virtuoso da studiare. La grande crisi finanziaria del 2008, e prima ancora l'avvento della globalizzazione, hanno fatto sì che questa struttura polverizzata sia diventata un limite per la crescita complessiva della nostra economia.

UN NUOVO MODELLO DI AGGREGAZIONE DELLE MPMI LE SOCIETÀ CONSORTILI E LA CENTRALE CONSORTILE



Sono quindi balzate all'ordine del giorno del dibattito economico-scientifico criticità del sistema imprenditoriale quali la sottocapitalizzazione aziendale, la scarsa presenza sui mercati internazionali, la scarsa propensione all'innovazione e alla ricerca.

Molti studiosi sostengono che l'Italia non sarà mai un paese di grandi imprese come Stati Uniti, Giappone e simili. Riconoscono invece la possibilità che nel Paese si consolidi un sistema imprenditoriale caratterizzato da insiemi di imprese di piccola e media dimensione, virtuose nell'innovare e capaci di mantenere solide posizioni anche nei mercati internazionali. In effetti, anche negli anni recenti di crisi molti insiemi di piccole e medie imprese hanno retto bene l'urto della concorrenza aggressiva dei mercati internazionali dove la grande impresa domina con le sue capacità organizzative e con l'innovazione continua.

Tuttavia, le piccole imprese restano inevitabilmente meno efficienti di quelle grandi, e in Italia le micro-imprese sono molto più numerose che altrove. L'azienda più grande può investire maggiormente nei fattori che generano crescita: ricerca e sviluppo, sistemi di produzione, logistica, presenza all'estero, marketing, risorse qualificate e così via. La crescita, a sua volta, potrà aumentare i margini, spostare il break-even e creare la capacità di investire ulteriormente, innescando una "spirale" di crescita continua. Al contrario, le aziende più piccole possono investire in maniera ridotta e possono quindi crescere solo marginalmente.

I dati comparati dell'economia italiana rispetto agli altri paesi industriali riflettono a livello aggregato questo fenomeno, in termini di minore spesa rispetto al Pil negli elementi essenziali per la crescita. Per esempio, l'Italia in proporzione al Pil investe in R&S nettamente meno degli altri paesi industriali, con conseguenze negative per l'"high-tech" italiano.

Senza una crescita della dimensione media delle singole imprese, un miglioramento della produttività dei lavoratori o del mix produttivo sarebbe dunque insufficiente a rilanciare l'economia italiana. Unità troppo piccole non possono sfruttare le economie di scala e soprattutto non possono adottare tecnologie avanzate, poiché queste richiedono spesso personale molto qualificato che è difficile utilizzare a tempo pieno in una impresa con pochi addetti. Così molte imprese sembrano bloccate in una "trappola dimensionale": non possono crescere senza personale qualificato, ma non possono permettersi di acquisirlo perché sono troppo piccole per sfruttarlo a pieno e remunerarlo adeguatamente, come mostra anche la fuga dei cervelli, che trovano solo all'estero condizioni di lavoro favorevoli. Per uscire dalla trappola, le imprese avrebbero bisogno di fare un salto "quantistico" verso livelli dimensionali molto superiori, che tuttavia richiede ingenti investimenti.

Un obiettivo politico strategico per il nostro Paese è quindi quello di favorire l'aggregazione tra imprese di dimensioni ridotte. L'analisi microeconomica indica che la crescita della nostra economia può essere innescata soltanto da meccanismi di aggregazione delle imprese, creando la massa critica necessaria per la crescita. In particolare, tra le diverse tipologie di aggregazione, la fusione e acquisizione ("M&A") orizzontale (cioè tra aziende simili) è, per definizione, il miglior metodo per creare massa critica (sinergie di mercato, prodotto e processo). In Italia negli ultimi anni il numero delle operazioni di M&A è cresciuto notevolmente, ma è ancora marginale rispetto al numero delle Pmi. Per uscire dall'impasse della stagnazione cronica dell'economia, l'Italia deve accelerare drasticamente il ritmo di aggregazione delle Pmi, favorendo nuovi modelli organizzativi di partenariato efficienti e qualificati in grado di intercettare le opportunità di sviluppo e di rendere più competitivo il sistema imprenditoriale.





3. Un nuovo modello di aggregazione delle MPMI: le Società Consortili e la Centrale Consortile

Nelle valutazioni e analisi di Valore Impresa si è ritenuto necessario introdurre una struttura giuridica di partenza che caratterizzasse il modello stesso, tenendo conto di alcuni obiettivi primari:

- comunicare una evoluzione di indirizzo già dalla scelta della struttura giuridica fuori dalle logiche dell'essere piccola impresa;
- individuare un modello di crescita dimensionale che potesse puntare sull'aggregazione dei valori delle singole entità aziendali;
- individuare un modello di crescita dimensionale che potesse risolvere strutturalmente il problema della sottocapitalizzazione.

La scelta è ricaduta sulla forma della Società Consortile per azioni (SCpA) per uscire dall'ambito della classica figura consortile e perché la sua struttura azionaria consente una non complessa trasformazione in Spa, la possibile partecipazione di Soggetti finanziari nel capitale della Spa, la possibilità di quotazione a terzo mercato.

Nel modello proposto, le Società Consortili per Azioni sono partecipate da Micro-Piccole Imprese presenti su tutto il territorio nazionale e prevedono una diversificazione tra Azionisti di Governance e Azionisti di Partecipazione.

Tali Società partecipate da Micro – Piccole Imprese appartenenti alla medesima filiera danno la possibilità di poter aggregare i dati strutturali (Logistica, Fatturato, Dipendenti ecc..) per poter essere in grado di partecipare a mercati complessi dove le singole aziende partecipanti non avrebbero accesso per limiti dimensionali e organizzativi.

Pertanto, Valore Impresa nel 2019 ha proposto al Governo un modello di crescita dimensionale delle micro piccole e medie imprese, individuato in Società Consortili per Azioni, espressioni di settori produttivi o filiere produttive, che operano aggregando imprese capillarmente presenti sul territorio nazionale.

La proposta è stata recepita nell'art. 11 del cd. Decreto crescita del primo Governo Conte (D.L. 34/2019). L'articolo 11 ha riproposto, per le operazioni di aggregazione di imprese condotte fino al 31 dicembre 2022, il cd. bonus aggregazione. L'agevolazione consente, a fronte dell'effettuazione di operazioni di fusione, scissione o conferimento di azienda, il riconoscimento fiscale dell'avviamento e del maggior valore attribuito ai beni strumentali, materiali e immateriali, fino alla soglia di cinque milioni di euro. Viene introdotta pertanto una deroga al regime di neutralità fiscale che caratterizza tali operazioni, in base al quale il maggior valore attribuito ai beni è riconosciuto ai fini fiscali solo dopo l'applicazione e il pagamento delle imposte sulle medesime plusvalenze¹.

¹ Con la legge di bilancio 2022, articolo 1, commi 70 e 71 si è esteso al 30 giugno 2022 l'incentivo alle aggregazioni aziendali introdotto dalla legge di bilancio 2021 ampliandone l'operatività. In ragione dell'allungamento e della rimodulazione dell'incentivo per l'aggregazione aziendale, si è anticipato dal 31 dicembre 2022 al 31 dicembre 2021 la cessazione del cd. bonus aggregazione disciplinato dall'articolo 11 del decreto-legge n. 34 del 2019.



Come detto in precedenza, le Società Consortili nascono per aggregare aziende dello stesso settore o della stessa filiera produttiva e sono dislocate in modo tale da coprire tutto il territorio nazionale, con competenze affini o complementari, al fine di creare i requisiti per accedere a mercati più complessi, dai quali singolarmente sarebbero escluse. Scopo della Società consortile è di valorizzare il sistema delle imprese, per promuovere i valori dell'imprenditorialità e tutelarne gli interessi a tutti i livelli. In particolare, per favorire il progresso, la solidarietà, la collaborazione, lo sviluppo delle imprese associate, sui mercati nazionali e internazionali.

A titolo esemplificativo, la Società Consortile del settore Calzature di Valore Impresa, V.I.Calz., ha la finalità di posizionare le micro-produzioni sotto un unico marchio per fronteggiare le richieste di un mercato nazionale e internazionale sempre più competitivo.

Per completare l'implementazione normativa del modello di crescita dimensionale, Valore Impresa propone in questa sede il riconoscimento giuridico della struttura che sarà preposta al coordinamento delle Società Consortili per Azioni, cioè la Centrale Consortile, che andrebbe ad avere le stesse funzioni e le stesse tutele previste per la Centrale Cooperativa.

La Centrale Consortile è un nuovo soggetto non in termini giuridici ma in termini funzionali che ripropone, adattandolo allo scopo, il modello della Centrale Cooperativa. In buona sostanza la Centrale Consortile giuridicamente ha la struttura di una Scpa/SpA ed è partecipata dalle singole Scpa di primo livello composte dalle singole imprese aderenti al modello.

Le Società Consortili di Filiera, società a fini di lucro, sarebbero coordinate quindi da una Centrale Consortile Nazionale, caratterizzata invece da scopi puramente mutualistici.

Si ritiene che il provvedimento, terminando un'opera iniziata nel 2019, creerebbe un concreto intervento a sostegno dell'economia reale del Paese, troppo polverizzata e non idonea a sostenere la competitività internazionale.

Tale modello di aggregazione imprenditoriale si propone, inoltre, di generare anche notevoli ricadute positive sui territori, perché il rafforzamento delle imprese che partecipano alle aggregazioni contribuirà ad accrescere o mantenere la competitività dei territori dove esse sono localizzate.

4. Il carattere mutualistico della Centrale Consortile

L'analisi è partita dall'approfondimento sulle aperture della giurisprudenza della Cassazione in tema del rapporto mutualità/scopo di lucro.

In particolare sono state prese a riferimento due sentenze:

- Cass. Civ. 12190/2016;
- Cass. Civ. 118/95

UN NUOVO MODELLO DI AGGREGAZIONE DELLE MPMI LE SOCIETÀ CONSORTILI E LA CENTRALE CONSORTILE



Con la prima Cassazione ha riconosciuto il principio secondo cui la causa consortile non è ostativa allo svolgimento, da parte della società consortile, di una distinta attività commerciale con scopo di lucro.

Nella seconda, vengono riconosciute diverse gradazione di mutualità e si distingue tra la “mutualità sociologica”, rivolta a determinati soggetti e la “mutualità neutra”, rivolta a tutti.

Da qui Valore Impresa ha coniato la nuova espressione di **“MUTUALITÀ DI SISTEMA”** per identificare tale progetto mutualistico.

Inoltre, il Dispositivo dell’art. 45 della Costituzione Italiana afferma:

“La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l’incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità. Omissis”.

L’art. 45 al primo comma delinea lo “statuto costituzionale” di una forma particolare di impresa: quella cooperativa. Nell’individuazione dei connotati essenziali della società cooperativa assume notevole rilievo il disposto dell’art. 45, secondo il quale funzione sociale, mutualità ed assenza di speculazione privata rappresentano i tratti caratterizzanti la cooperazione. La funzione sociale, in particolare, rappresenta il fulcro della definizione costituzionale del fenomeno cooperativo ed assume un rilievo causale nel contratto di cooperativa, esigendo che la funzione di tale contratto si rivolga nella direzione di un interesse socialmente utile e quindi meritevole di tutela.

Dal momento che l’organizzazione in società cooperativa consente di concentrare in un unico assetto organizzativo le capacità di più soggetti che, viceversa, non potrebbero sostenere il mercato, tale forma societaria è stata utilizzata per iniziative riguardanti sia il settore prettamente economico (di produzione, consumo e distribuzione dei beni) sia quello più vicino al campo culturale e sociale.

Nel sistema cooperativo, accanto alla figura della società cooperativa opera la cd. Centrale cooperativa. La Centrale, grazie alla conoscenza della realtà economica settoriale e locale ed alle esperienze accumulate nell’importante funzione di assistenza al movimento, svolge i suoi compiti istituzionali di promozione di nuove imprese mutualistiche, attività di revisione delle cooperative e assistenza corrente (tenuta di contabilità, liquidazione stipendi, consulenza di bilancio e fiscale ecc.).

Generalmente l’assistenza che una Centrale mette a disposizione dei promotori di una nuova cooperativa inizia già nella fase precedente alla formale costituzione della società: in questo delicato momento preparatorio le consulenze sullo statuto e sugli aspetti legali, fiscali e contabili della futura attività d’impresa permettono ai promotori di effettuare scelte consapevoli nel loro ruolo di soci. A costituzione societaria avvenuta, la Centrale fornisce un concreto supporto alle cooperative aderenti per favorirne i rapporti con gli enti pubblici per le problematiche connesse a iscrizioni, autorizzazioni e contributi.





Le linee di mutualità sopraindicate quindi consentirebbero alla Centrale Consortile di poter esercitare tra l'altro:

- Relazioni politico-legislative e organizzative finalizzate alla relazione e rapporti con Centrali di Acquisto Pubblico-Private sia nazionali che estere;
- Attività di controllo ispettivo, su delega del MISE, su tutte le componenti produttive del Sistema (singole Imprese e Società Consortili di Filiera) di natura fiscale, contributiva, controllo di gestione ecc.
- Applicazione dell'art. 30 della Legge Biagi in termini di codatorialità e distacco con la redazione di contratti interaziendali per Reti d'Impresa collegate alle singole SCpA di filiera;
- Attivazione di politiche di avviamento e ricollocamento al lavoro con corsi di formazione che prevedano l'inserimento automatico degli addetti nelle aziende componenti le singole SCpA di filiera;
- Politiche finanziarie di sviluppo dell'intero Sistema anche con l'accesso ai Fondi per la Cooperazione per determinare la costituzione di BCC di riferimento e strumenti finanziari di Garanzia;
- Attivazione di interventi finalizzati all'innovazione e alla ricerca di nuovi processi e prodotti creando anche Centri di ricerca dedicati e promuovendo la transizione digitale ed ecologica delle filiere produttive.

5. Vigilanza e controllo

Le società cooperative sono sottoposte alle autorizzazioni, alla vigilanza e agli altri controlli sulla gestione previsti dalle leggi speciali (art. 2545- quaterdecies codice civile). La vigilanza ai sensi del D.Lgs 220/2002 riguarda tutte le tipologie di società cooperative e loro consorzi. Viene esplicitata attraverso le c.d. revisioni ordinarie, che hanno una diversa periodicità a seconda delle caratteristiche e delle dimensioni delle cooperative.

Le società cooperative non aderenti ad alcuna Centrale cooperativa sono sottoposte alla vigilanza (revisioni ordinarie e straordinarie) del Ministero dello Sviluppo Economico che si avvale dei propri revisori. Nel caso di società cooperative aderenti ad una Associazione di rappresentanza legalmente riconosciuta, le revisioni ordinarie sono demandate a quest'ultima. L'attività di revisione viene attuata da revisori incaricati ed abilitati dall'Associazione.

Nella proposta in esame, nel rispetto quindi della normativa vigente, le Società Consortili di Filiera di Valore Impresa sarebbero sottoposte alla vigilanza dalla Centrale Consortile Nazionale.

Le attività della Centrale Consortile Nazionale sarebbero invece sottoposte alla vigilanza e al controllo diretto da parte del Ministero dello Sviluppo Economico.